

SE TIRANO LA CINGHIA NESSUNO SE NE ACCORGE

Enormi le disuguaglianze, a parità di retribuzione, in Italia. Per fare un esempio, al Nord la spesa pro capite per il mangiare è superiore del 40 per cento a quella del Sud. Questi ed altri gli argomenti di cui ci parla l'autore di La giungla dei bilanci familiari

■ Ermanno Gorrieri non dovrebbe avere bisogno di presentazioni: 59 anni, deputato al parlamento nelle file della Dc, consigliere alla regione Emilia-Romagna, è soprattutto noto per il libro *La giungla retributiva*, in cui denunciava ingiustizie e disuguaglianze che si verificano nel nostro paese nella distribuzione dei redditi da lavoro dipendente.

Della giungla retributiva non solo si è occupata una commissione parlamentare con un'inchiesta per tentare di mettere un po' d'ordine nelle enormi differenze tra una categoria e l'altra, tra lavoro intellettuale e lavoro manuale, tra colletti bianchi e tute, ma si è parlato tanto che il termine fa ormai parte del linguaggio comune.

In questi giorni con la pubblicazione di un nuovo libro: *La giungla dei bilanci familiari* (edizione Il Mulino), Gorrieri esplora un'altra fitta boscaglia, quella dei bilanci familiari. Più che un libro per le famiglie è il primo libro che affronta una concreta analisi economica «delle famiglie».

E ancora una volta ne vengono fuori, a parità di retribuzione, enormi disuguaglianze che dipendono dal numero dei redditi che entrano in casa e dalle persone da mantenere.

Nel libro, Gorrieri si sofferma sulle situazioni di bilancio familiare, sui consumi comuni, su quelli individuali, sulle varie voci di spesa per l'alimentazione, per il vestiario, per le medicine, per i viaggi, per il tempo libero. E' la conferma che il Meridione è più povero anche nel mangiare: sessantamila lire al mese per persona sono in media le spese per l'alimentazione nel Sud, novantatremila nell'Italia nordoccidentale. Il 40 per cento in più.

Il risultato più sconvolgente è la differenza fra gli stipendi e il tenore di vita. Nel prendere infatti in esame 35 casi tipo di bilanci familiari di lavoratori fra la paga massima di un milione-

centotrentasettemila lire e quella minima di trecentocinquantaseimila al mese appare chiaro che il rapporto è di tre a uno. Ma se si esamina il tenore di vita di una famiglia di due persone ambedue occupate e quello di un operaio con moglie e figli a carico il rapporto diventa di ventotto a uno.

Ci è parso perciò opportuno approfondire questi aspetti dei bilanci familiari con lo stesso Gorrieri.

— *E' più grave la «giungla retributiva» o quella dei bilanci familiari?*

«Le sperequazioni fra le paghe individuali sono niente rispetto a quelle dovute alla varietà dei bilanci familiari: il tenore di vita dei singoli dipende dal numero dei redditi che entrano nella famiglia e dal numero delle persone da mantenere».

— *Se ne è accorto solo adesso?*

«E' l'inflazione che ha reso drammatico il problema. Dall'aumento del costo della vita le famiglie che dispongono di due o tre stipendi riescono a difendersi; quelle con un salario solo perdono potere d'acquisto».

— *Perché?*

«Le paghe individuali crescono ogni tre mesi grazie alla scala mobile; invece gli assegni familiari sono fermi da più di quattro anni: 9.880 lire per persona a carico. Si figuri cosa si compra oggi con questa somma!».

— *Ma quanto costa una persona in più da mantenere?*

«Solo per mangiare, 75-80 mila lire al mese. E' la cifra che risulta confrontando le tabelle degli alimenti necessari per nutrirsi con i prezzi attuali dei generi alimentari. Poi ci sono le altre spese. Per campare alla meglio, al livello minimo di sussistenza, secondo me occorrono almeno 100 mila lire al mese; per raggiungere il tenore di vita medio, 150 mila».

— *Allora gli assegni familiari dovrebbero raggiungere cifre del genere?*

«Evidentemente, no. Dove prenderemmo i soldi? E poi non si può pretendere che l'

onere per le persone a carico sia pagato dalla collettività. Però anche in questo campo dovremmo avvicinarci un po' di più all'Europa: pensi che in Germania gli assegni familiari per tre figli ammontano a 156.450 lire mensili; sono cinque volte più alti che in Italia».

— *Nel suo libro ha parlato anche di tasse.*

«Certo. In Francia un lavoratore con salario medio e con moglie e due figli gode di un abbuono fiscale di 823.231 lire all'anno; in Italia di 102 mila lire».

— *Ma non c'è in vista un aumento?*

«Roba da ridere. Si arriverà a 108 mila lire per il coniuge a carico e a 24 mila per figlio all'anno: quindi al mese sono rispettivamente 9 mila e 2 mila».

— *I sindacati avevano chiesto di più?*

«Qualcosa, ma poco. Chiedono invece una riduzione di 120 mila lire per tutti i lavoratori, per chi guadagna 5 milioni l'anno e per chi ne guadagna 30, per chi è solo e per chi ha cinque persone a carico. E' un'ingiustizia».

— *Infatti lei ha citato nel suo libro una frase di don Milani: «Non c'è niente di più ingiusto*

che far le parti uguali fra disuguali». Ma quali sono le ragioni di questa situazione?

«Ha mai visto uno sciopero di bambini, di padri, di madri di famiglia? Se viene paralizzato il traffico aereo, si muove anche il presidente della repubblica; se milioni di famiglie tirano la cinghia, nessuno se ne accorge».

— *Solo per questo?*

«No. C'è anche la mentalità individualistica, oggi prevalente nella società».

— *Questi suoi discorsi sulla famiglia non denunciano forse nostalgia per la prole numerosa e la donna angelo del focolare?*

«Niente affatto. Nemmeno come cattolico posso avere nostalgie del genere: il Concilio ha invitato alla "procreazione responsabile". Il mio è un discorso esclusivamente economico-sociale: il 96 per cento degli italiani vive nell'ambito di nuclei familiari, non importa se costituiti in chiesa, in municipio o come convivenze di fatto. Quindi l'unità di consumo è la famiglia; è qui che vengono messi in comune i redditi; dal loro complesso dipende il tenore di vita dei singoli. La discussione ideologica sulla validità dell'istituto familiare non c'entra».

— *Un'altra obiezione: non sarebbe meglio aiutare le donne a trovare lavoro?*

«Certamente. E' la prima soluzione che io propongo. Non solo per favorire la liberazione della donna, ma perché quando in una famiglia sono in due o tre a lavorare, i problemi economici sono risolti. Magari ne sorgono altri, come fanno le donne costrette al doppio lavoro, fuori casa e in casa. Il problema comunque non è questo. Il fatto è che purtroppo per creare nuovi posti di lavoro occorrono investimenti e quindi tempi molto lunghi. E intanto? Non resta che lo strumento della redistribuzione del reddito: togliere a chi ha per dare a chi non ha».

— *Ancora una cosa: non si rischia di aumentare le nascite?*

«Macché. Ci vuol ben altro che un po' di soldi per compensare i sacrifici necessari per allevare ed educare un figlio. Comunque, per stare nel sicuro, la mia proposta è di limitare l'aumento degli assegni familiari ai primi tre figli».

— *Qual è, in sintesi, la filosofia che ispira le sue proposte?*

«Meno egoismo individualistico e più solidarietà sociale».

Mara Liverani Valgimigli